ANCORA DI GUIDO DA VIGEVANO

Parlando di Guido da Vigevano in un precedente articolo pubblicato in questo *Bollettino* (1), scrivevo: « La sua vita è ancora una nebulosa piena di oscurità ed incertezze ». Ma, nel formulare tale giudizio, non fui abbastanza accorto da ritrarne il solo ammonimento di cui era suscettibile: quello di esser cauto e di non fare affermazioni troppo recise che potessero essere smentite dalla scoperta di qualche documento inatteso. E forse è bene che a quando a quando la nostra baldanza di critici esca mortificata nella propria temerità, perchè nelle ricerche storiche, massime quando ci aggiriamo in un campo pieno di dubbi e di lacune, la sola guida di cui dobbiamo fidarci è la prudenza.

I lettori ricorderanno che nell'articolo su riferito, dopo aver riportato un passo della *Relatio* del vescovo di Butrinto (2), posi la questione: chi fu il medico che aprì le porte di Vigevano ad Enrico VII di Lussemburgo? e poichè il Biffignandi aveva creduto di ravvisarlo nel noto Guido da Vigevano, medico dell'imperatore, da lui ritenuto suo concittadino, io credetti di negare tale identificazione, non trovando nelle parole del vescovo di Butrinto ragioni sufficienti per giustificare il ravvicinamento proposto dallo storico vigevanese. E scrivevo: « Il medico che aprì le porte di Vigevano all'inviato di Enrico VII non è nominato in questo passo della *Relatio*, e sarebbe disperata impresa voler trarre qualche lume per la sua identificazione dal semplice accenno fatto alla circostanza che quel medico curò in seguito un signor Ottone di Grandson affetto da grave malattia ad Aiguebelle in Savoia ».

(1) Vol. XIV (1914), pag. 353 seg.

(2) Il passo fu riportato dalla edizione muratoriana; ho potuto vedere in seguito quella di J. F. Boehmer, *Fontes rerum germanicarum*, vol. I; ma i due testi non presentano che qualche variante ortografica.

Ebbene, ora siamo in grado di sapere chi era quel signore Ottone di Grandson e quando approssimativamente Guido da Vigevano potè esser chiamato ad assisterlo nella grave infermità che lo colse ad Aiguebelle.

Bisogna premettere che Ottone di Grandson, a cui accenna il vescovo di Butrinto, è Ottone I, della stessa famiglia da cui uscì più tardi l'omonimo Ottone (III) assai più noto fra noi per i processi in cui fu implicato dopo la tragica morte del Conte Rosso di Savoia (1). M. L. De Charrière, che ai signori di Grandson ha dedicato alcune ricerche seguite da tavole genealogiche sommariamente illustrate, c' informa che egli fu figlio di Amedeo sire di Grandson, al quale successe nel 1278, che fece qualche donazione a favore della cattedrale di Lausanne e della Certosa de la Lance, e che morì nell'anno 1328 (2). Da' regesti del Boehmer traggo la notizia che egli fu al servizio di Enrico VII, il quale il 13 settembre 1310, per compensarlo della sua fedeltà, gli assegnò 1500 marchi d'argento, dandogli in pegno, fino al pagamento effettivo della somma, la città di Laupen e i beni della corona ivi giacenti (3). Ma E. Berger, che ultimamente, occupandosi di Guido da Vigevano a proposito della pubblicazione del Wickersheimer (4), ha fatto più ampie indagini sul signore savoiardo, ha potuto darci su di lui ulteriori notizie, taluna delle quali in diretto rapporto col nostro argomento.

Ottone, secondo il Berger, avrebbe nel 1272 seguito in Terrasanta il principe Edoardo Plantageneto, che fu poi re di Inghilterra col nome di Edoardo I; lo avrebbe in seguito accompagnato anche in Guascogna, e infine, tornato in Terrasanta, sa-

(1) Cfr. G. Carbonelli, *Gli ultimi giorni del Conte Rosso e i processi per la sua morte* in BSSS., vol. LXVI, pag. 112 seg.

(2) *Les dynastes de Grandson jusqu'au XIII siècle*; Lausanne, George Bridel éd., 1866.

(3) *Regesta Imperii*, p. 282, Stuttgart, 1844. La concessione fu fatta a Colombier mentre Enrico era diretto verso l'Italia.

(4) *Guy de Vigevano et Philippe de Valois*, in *Journal des Savants*, janvier 1914. Di questa pubblicazione potetti aver conoscenza dopo che era già stampato il mio articolo su G. d. V.

rebbe stato uno dei comandanti delle forze cristiane che difesero S. Giovanni d'Acri nell'anno 1291. Ma una notizia ben più importante troviamo nella memoria del Berger. Egli riproduce un passo del *Capitulum de veneno* del *Thesaurus acquisitionis Terrae Sanctae* di Guido da Vigevano, in cui, allo scopo di mettere in guardia il re di Francia Filippo VI contro il pericolo di avvelenamento al quale poteva andare incontro nella sua prossima crociata contro i Saraceni, l'autore esce in questa espressione: *Et hoc apparuit per Soldanum Babilonie, qui per axassinum voluit Sanctum Ludovicum regem Francie perimi facere veneno, cum per gladium venenatum fecerit ipsum vulnerari, presente domino meo domino Octone de Grandisono, qui hoc michi narravit* (1).

Lasciamo da parte il giusto rilievo fatto dal Berger che in questo passo Guido da Vigevano, mal servito dalla memoria, abbia confuso il re di Francia Luigi IX col suo nipote Edoardo d'Inghilterra (confusione che si spiega facilmente, quando si pensi che il *Thesaurus* fu scritto da Guido venti e più anni dopo il suo colloquio col signore savoiardo), quello che per noi ha grandissimo valore è la menzione che in quel passo è fatta di Ottone di Grandson e delle sue relazioni di amicizia con Guido da Vigevano. Ora, se noi mettiamo a raffronto questo passo del *Thesaurus* con quello della *Relatio*, in cui è detto che il medico il quale procurò la resa di Vigevano ad Enrico VII nel 1310 fu *notus postea et amicus domini O. de Grandissono*, cade ogni dubbio sull'affermazione del Biffignandi, che il medico che diede Vigevano al messo imperiale e il nostro Guido da Vigevano non siano stati che una sola e medesima persona. Nè giova l'opporre che a questa identificazione lo storico vigevanese sia giunto partendo dal falso presupposto che Guido fosse suo concittadino (2), infiorandolo anche di particolari cervellotici. Il dilettantismo storico de' nostri buoni vecchi è capace anche di queste sorprese,

(1) Ms. lat. 11015 fol. 39 della Biblioteca Nazionale di Parigi.

(2) L'errore è ripetuto anche dal Berger, p. 6: *L'auteur s'intitule « Guido da Vigevano, de Papia », ce qui indique évidemment qu'il est né à Vigevano en Lombardie, et qu'il a, pendent quelque temps au moins vecu, étudié ou pratiqué son art a Pavie.*

le quali, per altro, non debbono scemare in noi la fiducia in quelle norme di metodo, che sono la più sicura garanzia d'ogni giusta argomentazione.

Il tempo in cui Guido da Vigevano entrò in relazione con Ottone di Grandson si può determinare con una certa approssimazione. Si rammenti che il vescovo di Butrinto, dopo aver detto che Vigevano fu consegnata al messo imperiale *per procurationem unius medici qui tum ibi morabatur*, soggiunge subito, riferendosi a quest'ultimo: *notus postea ed amicus domini O. de Grandissono, quia ipsum curavit de magna infirmitate quam tunc habuit in Aquebelle.*

Dato il modo come si esprime l'autore della *Relatio*, la notorietà a cui egli accenna deve intendersi circoscritta nel campo puramente professionale. In altri termini, il vescovo di Butrinto ha voluto dire: questo medico che procurò la resa di Vigevano, oscuro fino allora, si fece conoscere più tardi per il suo valore professionale, quando curò in una grave malattia il signore di Grandson, di cui divenne amico e famigliare. Siccome la *Relatio* fu scritta, come pare, ad Avignone, il richiamo alla malattia del Grandson, data la nostra interpretazione, si spiega facilmente, perchè il signore savoiardo, e per la famiglia a cui apparteneva e per le sue gesta gloriose in Terrasanta, doveva essere ben noto e godere molte simpatie nei circoli pontifici (1). E poichè la resa di Vigevano avvenne certamente nel dicembre del 1310 e la *Relatio* fu scritta sulla fine del 1313 (2), la data dei rap-

(1) In un registro di conti dei tesorieri imperiali pubblicato dal Bonaini, *Acta Henrici VII*, parte I, p. 305 (Florentiae 1877) si legge:

Item, XVI jour de mart, a Pise, a Renier de Remiremont corier envie a tout les lettres le roy a Pape, a aucuns Cardinaz et a monsegneur Otte de Granson; III florins.

L'unione di questi tre nomi non mi pare soltanto casuale. Essa è un indizio degli stretti rapporti esistenti tra il signore de Grandson e la Curia avignonese.

(2) A rigore la redazione della *Relatio*, come notava già il Muratori seguito dal Boehmer (*Fontes*, pag. XV), sarebbe compresa fra termini più larghi, fra la morte di Enrico (24 agosto 1313) e quella di Clemente V (14 aprile 1314); ma vi sono buone ragioni per assegnarla alla fine del 1313. Confr. Lorenz, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter*, 3 Aufl. Berlin, 1887, II, 270.

porti tra Guido da Vigevano e Ottone cade necessariamente tra quei due termini cronologici (1).

Ma, per quanto appaia ben giustificato l'accenno al signor di Grandson nel passo sopra riferito della *Relatio*, riesce sempre un po' difficile spiegare come il vescovo di Butrinto abbia potuto mantenere il più assoluto silenzio sul nome di Guido da Vigevano, se proprio questi, come vuole il Biffignandi, in premio del servizio reso ad Enrico, fu elevato alla carica di medico dell'imperatore. Che questo fatto, se realmente avvenuto, potesse essere ignorato dall'autore della *Relatio*, sembra poco probabile, se si pensa che egli, consigliere di Enrico ed impiegato da lui nei più importanti negozi, conobbe assai da vicino le persone della sua corte e non abbandonò l'imperatore che qualche settimana prima della morte che lo colse a Buonconvento (2). Nondimeno chi legge la sua relazione, vede subito che questa fu scritta, a richiesta del Papa, piuttosto in fretta, e non sopra appunti presi antecedentemente, ma su semplici ricordi personali; l'autore confessa più volte di non ricordar bene, e questo spiega la forma assai rapida e concisa dello scritto, che mira a' fatti più importanti e sdegna i particolari incerti, inutili o di poco rilievo. E forse, rammentando il medico che partecipò alla resa di Vigevano, l'autore potè anche non ignorare il modo come questi era stato premiato da Enrico, ma, considerando che egli scriveva al Papa per cui quel particolare non aveva alcun valore,

(1) Le relazioni esistenti tra Enrico VII ed Ottone farebbero sospettare che ad esse non sia stato estraneo l'intervento del nostro Guido presso il signore di Grandson. Ma non abbiamo documenti per andare più in là del semplice sospetto.

(2) La parte avuta da Niccolò di Butrinto in tutti gli avvenimenti che accompagnarono la spedizione di Enrico VII risulta dalla stessa *Relatio*. Altre notizie si possono ritrarre da' regesti del BOEHMER, dai registri de' conti di tesoreria (*Acta Henrici VII*, par. I. p. 320, 337, 339, 341, 343) e dal FINKE, *Acta Aragonensia*, I 314. Che Niccolò abbia lasciato l'imperatore qualche settimana prima della sua morte, si ritrae della *Relatio* che, come osservava già il Muratori, è incompleta. L'ultimo documento da cui appaia la sua presenza alla corte imperiale è del 17 luglio 1313 (cfr. WINKELMANN, *Acta imperii inedita*, II 268, Innsbruck 1885).

preferì accennare ai posteriori rapporti del medico col signore di Grandson, che erano un ricordo più recente, più vivo e di maggiore interesse per la corte avignonese.

Il silenzio, dunque, dal vescovo di Butrinto può spiegarsi facilmente. Meno facilmente si spiega quello de' documenti, in cui, non ostante le più accurate ricerche, non ho potuto trovar traccia di Guido da Vigevano. Negli stessi registri di conti tenuti da' tesorieri imperiali, la cui pubblicazione dobbiamo al Bonaini, e che contengono un ricco materiale di notizie tra il novembre 1310 e l'aprile 1313, si leggono bensì vari nomi di medici che prestarono ad Enrico l'opera loro (1), ma quello del nostro non s'incontra mai. Un argomento *ex silentio* non è mai decisivo; ma il silenzio, ad ogni modo, dà da pensare.

D'altra parte non è lecito dubitare che Guido sia stato medico di Enrico VII; questo titolo compare nel *Thesaurus* da lui scritto nel 1335 (*olim medicus imperatoris Henrici*), e nulla ci autorizza a sospettare che egli se lo sia attribuito da sè. Si può dubitare piuttosto se qui si tratti di un titolo puramente onorifico, di una di quelle distinzioni personali di cui, anche in quel tempo, non mancano esempi, come si può dubitare se quel titolo gli sia stato conferito in seguito all'episodio di Vigevano, o piuttosto prima, per ragioni ed in circostanze che noi ignoriamo. Per quanto sia seducente il ravvicinamento tra la parte avuta da Guido nella resa di Vigevano e la nomina da lui successivamente conseguita, il silenzio delle fonti contemporanee c'impone il dovere di non dare a quel ravvicinamento che il valore di una semplice congettura, tanto più che l'importanza della partecipazione di Guido a quell'episodio va, secondo me, notevolmente attenuata.

Non dimentichiamo, innanzi tutto, che Guido era un fervente ghibellino e aveva quindi un interesse proprio a favorire l'impresa di Enrico VII, anche prescindendo da qualunque calcolo di ambizione personale. Egli trovavasi a Vigevano (non sappiamo perchè, ma forse non a caso) quando Enrico giunse ad

(1) *Acta Henrici VII*, par. I. pag. 289, 341, 343.

Asti, ed è più che naturale che s' adoperasse ad assicurare all' imperatore il possesso di quell' importante località.

Qui le condizioni dello spirito pubblico erano quanto mai favorevoli a quel mutamento. Dopo un lungo periodo di lotte, Vigevano non aveva potuto evitare il dominio pavese, che passando sotto quello di Milano; ma, in fondo, la vera aspirazione della città era quella di rendersi indipendente anche da questo: bastava solo che l'occasione si presentasse (1). E questa fu data dalla venuta in Italia di Enrico di Lussemburgo. Anche prima che Enrico passasse le Alpi, aveva spedito de' messi nelle varie città lombarde per annunziare il suo prossimo arrivo e preparare gli animi in suo favore. Tra i luoghi visitati fu anche Vigevano, e noi possediamo il processo verbale della assemblea generale del popolo che ebbe luogo in questa città il 10 giugno del 1310, in presenza de' messi imperiali e sotto la presidenza dei sapienti del comune e del podestà milanese. Alle istanze dei legati che chiedevano la sottomissione del comune ad Enrico, dai presenti fu risposto che essi « come buoni sudditi dell'imperatore, erano ben disposti ad accoglierlo e a prestargli obbedienza; ma che, trovandosi la città in potere di Guido della Torre, non potevano pronunziarsi senza averlo prima consultato; che se avessero potuto agire liberamente, come era loro desiderio, non avrebbero esitato a mettersi interamente nelle mani dell'imperatore (2) ».

(1) Sulle vicende di Vigevano e i suoi rapporti con Pavia e Milano v. l'interessante lavoro di A. Colombo dal titolo: *Le origini del comune di Vigevano e i suoi diplomi imperiali* in *Arch. Stor. Lomb.* fasc. del 30 marzo 1915 pp. 597 sgg.

(2) « Quod de adventu ipsius tanquam boni subditi et fideles homines quam plurimum gratulantur, et quidquid habent domini imperatoris est, et ad eius beneplacita et mandata; set modo ad presens non possunt dare claram respontionem, quousque primo locuti sint cum domino Guidone de la Ture qui modo tenet dictam terram, quod multum eis displicet; set si haberent ita potentiam sicuti habent in cordibus eorum statim responderent, quod parati essent adimplere omnia petita et adhuc plus quia ipse dominus imperator eorum dominus est in omnibus et per omnia » Bonaini, *Acta Henrici VII* par. I. p. 17. La sostanza di questa risposta trovasi riprodotta nella relazione degli stessi messi imperiali all' imperatore, dell' agosto 1310, con qualche partico-

Sotto l'apparente diniego, queste parole rivelavano il vero stato d'animo de' Vigevanesi. In fondo esse volevano dire: « trovate modo di liberarci dalla tirannide di Guido della Torre, e noi saremo senz'altro con voi ». Se tale era la disposizione degli animi, non fu difficile trovare il rimedio. Nel momento in cui Enrico, partito da Asti, moveva alla volta di Casale, un segreto accordo fu stabilito tra i cittadini di Vigevano e il campo imperiale, e Ugo Delfini potè introdursi nella città ed averla in suo potere senza colpo ferire. La rivoluzione si compì in modo affatto pacifico, col solo allontanamento del podestà, cui non fu torto un capello.

Che Guido da Vigevano abbia avuto in questo episodio una parte importante, è certissimo; lo sappiamo dalla *Relatio*, la quale dice che, a sua istigazione (*per procurationem*), fu promessa ad Ugo Delfini la consegna della città. Ma, dopo quello che s'è detto, è chiaro che in tutta quella faccenda egli non agì per conto proprio soltanto, ma anche per conto d'altri, che egli, insomma, aveva dietro a sè tutto il partito ghibellino, ancora assai potente in Vigevano, e forse interpretava il segreto pensiero degli stessi guelfi. Lo zelo con cui i Vigevanesi si adoperarono subito dopo per ottenere il diploma imperiale del 5 marzo 1311, con cui Enrico riconfermava alla città i suoi privilegi di libero comune, annullando qualsiasi obbligo feudale precedentemente contratto (1), prova quali fossero le vere aspirazioni della cittadinanza di quel piccolo comune lombardo.

Da quello che precede risulta chiaramente che la parte avuta da Guido nella resa di Vigevano va circoscritta entro confini piuttosto modesti. E questo non diciamo per diminuire la re-

lare di più: « ilene respondirent que les cors et les avoirs et quant que il povroient faire estoit en service de l'enpire et au conmandement; mes li capitaines de Melan tient la terre, pour coi il n'ont osé faire autre response sans son commandement; mes si il eussent si bien franc povoir comme il ont bone volonté, il respondissent tant que messir s'en tenroit bien apaié: et ilene firent present de vin et d'avaine » BONAINI, op. cit., par. I. p. 33.

(1) Pubblicato da A. COLOMBO nel lavoro *Le origini del comune di Vigevano*, già citato, in *Arch. Stor. Lomb.*, fasc. 30 marzo 1915, pag. 670.

sponsabilità sua in un'operazione che, agli occhi nostri, può sembrare biasimevole, giacchè di avvenimenti come quello di Vigevano nel 1310 sono piene le cronache del tempo, e la morale, com'era sentita e praticata allora, era una morale essenzialmente partigiana; lo diciamo per spiegarci come l'intervento di Guido in quel fatto, che pure fece molto rumore intorno a sè (1), potesse passare inosservato a tutti i cronisti contemporanei, e come lo stesso vescovo di Butrinto, che aveva particolari ragioni per parlarne, non si degnasse neppure di ricordare il nome del protagonista ed affermasse che la notorietà di lui si formò più tardi per la perizia professionale dimostrata nella malattia di Ottone di Grandson.

I lettori che conoscono il mio scritto precedente ed ora mi hanno seguito nel corso di questo, avranno trovato ragionevole che, dopo la pubblicazione della memoria del Berger e la dimostrata identificazione del medico che partecipò alla resa di Vigevano nel 1310 con Guido da Vigevano, io abbia sottoposto ed un più accurato esame il passo della *Relatio* del vescovo di Butrinto da cui l'altra volta presi le mosse. Questo esame ci ha permesso di aggiungere una pagina non indifferente alla biografia di Guido, come mi permette di rettificare in qualche punto i risultati di quegli storici vigevanesi che, dopo il Biffignandi, e con ben altra serietà di studi e di metodo, si occuparono di lui in lavori recentissimi.

Niccolò Colombo, che anni fa, con un libro meritamente apprezzato, aperse la via ai nuovi studi sulla storia vigevanese, non mancò di richiamare l'attenzione sull'episodio del 1310, giovandosi di alcuni documenti, tra cui il noto passo della relazione del vescovo di Butrinto; ma diffidando (come io stesso ho diffidato) dell'identificazione fatta dal Biffignandi, ritenne che il medico della *Relatio* e Guido da Vigevano fossero due persone affatto distinte, e che il medico non fosse altro che il capo del partito ghibellino di Vigevano (2). Dopo di lui A. Colombo, a cui

(1) *Quo castro habito, omnes civitates circumquaque timuerunt.* NICCOLÒ DI BUTRINTO, *Relatio.*

(2) *Alla ricerca delle origini del nome di Vigevano*; Novara 1899; pag. 24-25, 64-66.

dobbiamo una serie d'importanti lavori sulla storia vigevanese, tornò sull'argomento; ma d'accordo col primo nel non riconoscere l'identità de' due personaggi, negò altresì che il capo dei ghibellini di Vigevano fosse il medico accennato dal vescovo di Butrinto (1). L'uno e l'altro però furono d'accordo nel ritenere Guido cittadino di Vigevano. Ora, io non intendo tornare su questo punto, che credo avere trattato esaurientemente nel mio precedente scritto. Solo intendo rettificare una mia affermazione, che da ulteriori indagini è risultata inesatta. Nella mia memoria (2) io scrissi che « l'esistenza di una famiglia pavese *de Vigevano* è documentabile fin dal principio del secolo XIII ». Posso ora dimostrare che quella famiglia esisteva in Pavia anche prima. Francesco Gasco, nel suo recente *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia* (3), ricorda la famiglia *de Vigevano* tra quelle che avrebbero costituito in Pavia il comune signorile. In una carta pavese del 1129 comparisce fra i testimoni un Bergondio *de Vigevano* (4), e un Perone *de Vigevano* è ricordato dal Bossi (5), seguito dal Robolini (6), come console di Pavia dell'anno 1187. Di Guido o Guidotto *da Vigevano*, già rammentato altra volta, si fa cenno anche nelle carte vogheresi pubblicate dal Bollea (7). Nel 1212 compare come testimone ad un atto del podestà in Pavia Alberico *de Vigevano* (8), e in un atto del 1217 Lamberto *de Vigevano* è compreso in un elenco di *vicini* e *parrocchiani* della chiesa di S. Gregorio di Pavia (9). Nelle schede del Marozzi conservate nel nostro Museo Civico di

(1) *Amedeo V di Savoia e il suo vicariato in Lombardia* in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, II 304 Torino 1912.

(2) Cfr. questo *Bollettino* (1914) a pag. 355 n. 2.

(3) In BSSS. vol. LVI. T. III, p. 1219 Pinerolo 1910.

(4) A. Cavagna Sangiuliani, *Documenti vogheresi dell' Arch. di Stato di Milano* in BSSS. T. XLVII p. 292. Pinerolo 1910.

(5) *Historia Pavese* ms. nella R. Bibl. Universitaria, ad. ann.

(6) *Notizie appartenenti a Pavia*, III, 183.

(7) *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera*, pp. 227, 232 e 237 in BSSS. vol. XLVI Pinerolo 1910.

(8) A. Cavagna Sangiuliani, op. cit., p. 312.

(9) Bollea, op. cit., p. 235.

Storia Patria spesseggiano le annotazioni relative alla famiglia da Vigevano per i secoli XIII, XIV e XV. Basterà ricordare: una carta del 13 febbraio 1255 in cui si parla di Ranieri ed Opizzo figli di Savarisio *de Vigevano* viventi *a legge longobarda*, e un istrumento d'investitura a favore di Bertolino *de Vigevano* di una casa a Porta Marenca in parrocchia di S. Gregorio di Pavia da parte del Rettore della stessa Chiesa.

Confessiamo che quello che si sa di Guido da Vigevano è ancora molto poco, e anche quel poco non riesce a vincere ogni dubbio ed incertezza. Non dobbiamo però abbandonare la speranza che, un giorno o l'altro, la sua figura, rimasta finora nell'ombra, ci si possa presentare dinanzi con contorni più precisi e più sicuri. Guido da Vigevano non fu un personaggio volgare; egli ebbe vita varia e un po' randagia; visse lungamente in Italia e in Francia, ed, essendo stato in intima relazione coi potenti del tempo, dovette lasciare un po' da per tutto le tracce della sua attività. Chi avrà pazienza di frugare negli archivi e di sfruttare più a fondo le fonti contemporanee, molte cose potrà sapere di lui che ora restano nell'ombra. Importa innanzi tutto leggere ed esaminare i suoi manoscritti, che sono a Parigi nella Biblioteca Nazionale e in quella di Chantilly. Ma, finchè dura lo stato di guerra e l'animo nostro è rivolto a' problemi ben più gravi dell'ora presente, ricerche e studi di questo genere non sono nè facili, nè forse possibili.

G. Romano.